



Sì, un abbraccio a tutti voi, per le feste e l'anno nuovo. Cari lettori, amici e cari compagni partigiani, vecchi combattenti antifascisti, giovani e ragazzi nati e convinti dei valori fondanti della Resistenza e della nostra Costituzione.

Sì, certo auguri, con la consapevolezza che il nuovo anno non sarà facile. Lo sapete e avete visto come stanno le cose. Non c'è aria buona in giro per il mondo. L'unica cosa grande che apre il cuore alla speranza è la vittoria di Barak Obama che è diventato presidente degli Stati Uniti: un nero, un giovane democratico attento alla giustizia sociale e vicino ai poveri e ai derelitti. Una vittoria che fa tornare con la memoria e il cuore a Martin Luther King e alle grandi battaglie per i diritti civili che tutti, tanti anni fa, vivemmo con passione e partecipazione. Indimenticabile quel discorso nella capitale USA del leader nero, con quella frase memorabile e dolcissima che cominciava con «Ho un sogno...».

Vorrei aggiungere ancora un'altra cosa, cari compagni e amici, cari lettori: davvero, come dicono sempre loro stessi, «che Dio benedica l'America». È stata capace di cambiare, di fare una scelta non certo facile. Si è trattato, sia chiaro, di una straordinaria lezione di democrazia per tutti e la conferma che, volendo, si può cambiare e cambiare in profondità. Per tutto il resto, vedremo. È chiara soltanto una cosa: Obama si troverà di fronte a compiti immani. Bush ha fatto a pezzi l'America e al nuovo presidente toccherà raccogliere i cocci e ricominciare da capo.

E ora la solita occhiatina agli affari di casa nostra. Sarebbe necessario un trattato, ma mi limiterò a qualche osservazione. Due parole, dunque, sul sindaco di Roma Gianni Alemanno e su quel suo collega di partito sempre davanti alle telecamere per dichiarare, precisare, difendere, intervenire. Mamma mia che costanza nello sciocchezzaio. Sto parlando del berlusconiano senatore Maurizio Gasparri, ex Alleanza Nazionale.

Bisogna subito precisare che non tutto è facile per chi ha ascoltato, per anni, nelle vecchie sezioni missine, balle, fanfaronate e lezioni di storia a proprio uso e consumo. È facile – diciamolo pure – scrivere sui muri la celebre frase ad effetto «Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi», per poi farsi acchiappare, al momento opportuno, in fuga verso la Svizzera travestito da soldato tedesco. È proprio questa la differenza tra le ridicole fanfaronate e la verità storica.

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha messo a disposizione, ultimamente, molta buona volontà, sensibilità e attenzione, nel capire, rendersi conto e rileggere un po' la storia, con tutte le relative tragedie. Insieme al Presidente della Repubblica Napolitano, ai soldati e ai partigiani ha, per esempio, celebrato la Resistenza a Roma, a Porta San Paolo. Tra l'altro, non aveva esitato un istante, appena eletto, nel

rendere omaggio ai caduti delle Fosse Ardeatine. Ha dichiarato di aver letto (purtroppo soltanto ora) il celeberrimo libro di Primo Levi *Se questo è un uomo* e di esserne rimasto impressionato. Poi Alemanno è andato ad Auschwitz con un gruppo di ragazzi delle scuole. A quanto pare ha fatto un buon discorso, mettendo finalmente insieme, per la prima volta, nazismo e fascismo. Si è reso conto, insomma, di come era andata la storia ed è un grande fatto. Certo, come al solito, ha perso un po' le staffe – raccontano – quando nel memoriale italiano ha visto una falce e martello, per lui “incongrua”. Qualcuno ha allora spiegato che nel campo di sterminio erano morti anche tanti comunisti italiani e che quel simbolo era un omaggio a loro. Nei giorni successivi, il sindaco ha rilasciato una dichiarazione sull'ammissione della Croazia nell'Unione Europea, affermando che «la Croazia non può entrare nell'Unione Europea se non riconosce lo scempio delle foibe che è avvenuto nel suo territorio». Poi aveva aggiunto: «Dobbiamo dire ai croati che se non riconoscono questa vergogna non sono nostri fratelli europei».

Claudio Magris, sul *Corriere della Sera*, lo ha subito bacchettato con molta comprensione e, come un vecchio professore, mettendo un segno di matita rossa per poi spiegare, a chi non lo sapeva, che «Anzitutto i crimini delle foibe non sono accaduti in territorio croato, bensì in territorio allora italiano e oggi, a seconda dei casi, sloveno, croato o italiano. Ma soprattutto quei crimini non sono imputabili ai croati, in quanto nelle formazioni titoiste e fra le persone che li hanno commessi, c'erano sloveni, croati, serbi e altri ancora, così come le loro vittime non erano soltanto italiani, bensì, per motivi ideologici, pure sloveni, croati e altri slavi di diverso colore politico...». Magris poi precisava ulteriormente che se si voleva parlare di una unità statale croata si doveva parlare soltanto dello stato croato fascista. Insomma, quello degli ustascia di Ante Pavelic, sostenuto e armato da Mussolini e Hitler e sul trono del quale era stato posto un Savoia che non si era mai presentato per prendere possesso del potere. Insomma, di nuovo una piccola “svista” di Alemanno. Una svista della quale, poi, non ha parlato più nessuno, tanto era chiaro che si trattava di un banalissimo “errore” dovuto a scarse letture.

Per Gasparri, invece, il discorso è un po' diverso. Siamo davvero alla ripetizione continua di slogan politicamente ottusi, pronunciati con una ignoranza dei fatti da mettere i brividi. Secondo me, il senatore delle frasi fatte, continua davvero a credere che le foibe siano state il cuore del problema slavo e balcanico. Un problema che, detto tra noi, ha qualche secolo sulle spalle. E allora anche io indosso le vesti di un professorino delle medie, per dare una ripassatina alla storia anche se sono convinto che per Gasparri sia davvero tutto inutil-

le. Che cosa conosce il senatore della storia balcanica e in particolare della ex Jugoslavia? Ha mai letto qualcosa sul Kosovo, sul "campo dei merli" o i racconti dal ciclo di Marco Kraljevic? Forse non ricorda nemmeno che il nome Jugoslavia vuol dire semplicemente "Slavi del Sud". Ha avuto sotto gli occhi le storie sul panserbismo dei regnanti slavi Obrenovich e Carageorgevich da sempre impegnati a scannarsi a vicenda? Ha letto la vita di Tito? Commentando il film *Il sangue dei vinti*, tratto dal libro di Giampaolo Pansa, aveva detto: «Vorrei un film così anche sulle foibe», sempre con l'aria di chi ha capito tutto.

Ma da professorino continuo a fare domande, pronto a cancellare le fesserie con la matita rossa. Ricorda Gasparri della cessione fascista al Terzo Reich di tanti territori poi chiamati dai nazisti *Adriatisches Küstenland*? Ricorda ancora il senatore che fu il governo di Mussolini ad attaccare e

bombardare la Jugoslavia e a colpire Belgrado? E ricorda ancora Gasparri gli attacchi fascisti alla popolazione slovena nel 1919? E l'incendio, a Trieste, del *Narodni Dom*, il palazzo che ospitava il teatro, la banca, l'hotel Balkan e tante associazioni slovene, nel luglio del 1920?

E ricorda, per caso, la chiusura delle scuole slovene e croate, dei circoli culturali, dei partiti, della stampa e delle istituzioni non italiane, e il divieto di parlare slavo? Come dimenticare poi l'esposizione dei cartelli nei locali pubblici che vietavano di parlare slavo in pubblico e l'arresto di tanti sacerdoti che si ostinavano a parlare slavo con le vecchiette che andavano a confessarsi? E il licenziamento di tutti gli insegnanti slavi? E l'occupazione delle terre migliori? Ne sa qualcosa Gasparri? E che dice del cambio dei toponimi delle strade da slavo in italiano? E dell'obbligo di cambiare nome e cognome, italianizzando il tutto? E dell'occupazione

italiana con le note circolari «per ammazzare di più», dei generali Robotti e Roatta?

Che dice Gasparri? Ha letto qualcosa sulle fucilazioni e le impiccagioni degli italiani nei confronti degli slavi? Ha sentito parlare dei campi di concentramento per slavi allestiti dagli italiani nel 1941, a Gonars e Arbe? Vi morirono migliaia di sloveni e croati. Solo dalla provincia di Lubiana i deportati furono 25mila. Dunque, furono i fascisti e gli occupanti del nostro Paese (tanti, tantissimi, si riscattarono poi combattendo contro i nazisti insieme ai partigiani di Tito) a far crescere l'odio per l'Italia.

Allora, tanto rispetto e tanto dolore per i martiri italiani delle foibe che non devono essere in alcun modo dimenticati. Ma certo, se vogliamo raccontare la storia, caro Gasparri, raccontiamola tutta.

Da professorino, sono costretto a bocciarla.

W.S.



Tra feste, crisi e recessione

Crisi, crisi sul lavoro e per il lavoro, cassa integrazione, precariato, disoccupazione, meno vendite nei negozi per le varie festività, ricerca comunque di una soluzione. Un problema si è legato agli altri e ne è uscita fuori una situazione niente affatto allegra. Anche le statistiche sono sconvolgenti. I poveri certificati dall'Istat per il 2007, sono oltre sette milioni e mezzo e cioè il 12,8% dell'intera popolazione italiana. Nel Mezzogiorno sono considerate povere il 22,5% delle famiglie e al Sud risiedono il 65% delle famiglie povere. Sono dati davvero incredibili e danno la misura della situazione. Abbiamo dedicato la copertina a questo tema che ci è sembrato il più importante del momento. La situazione europea e internazionale è altrettanto allarmante e decine di grandi aziende, in tutto il mondo, rischiano la chiusura e il fallimento. Casi clamorosi si sono già avuti negli Stati Uniti che hanno dovuto registrare il fallimento di grandissime banche e potentati economici fino a ieri intoccabili e intoccati. Ora è dovuto intervenire lo Stato per evitare ulteriori drammi. Migliaia e migliaia di americani hanno perduto la casa acquistata con un mutuo e altri ancora la stanno perdendo in queste ore. Intanto i manager di tante grandi banche (quelle



che con il loro fallimento hanno provocato i guai maggiori) se ne sono andati a casa con liquidazioni milionarie, suscitando la rabbia di tante brave persone ora costrette alla miseria. Tutte le speranze sono ora riposte negli interventi del primo presidente nero eletto alla Casa Bianca, Barak Obama. Anche lui, comunque, non potrà fare miracoli. Da noi, il governo ha varato qualche provvedimento insufficiente e tardivo. E così ha fatto la Comunità europea. Ma intanto milioni di persone in tutto il mondo stanno perdendo il lavoro e la loro situazione diventa sempre più drammatica. In controcopertina abbiamo voluto pubblicare, a simboleggiare proprio il lavoro, la bellissima e terribile fotografia di Karel Hájek (Praga) di una "antica" mano contadina segnata per sempre dalla fatica della terra. Agli ultimi della società, che lavorano da tutta una vita, poco importa delle manovre speculative delle banche, della faccenda dei mutui, della "finanza creativa" e degli interventi dei governi per salvare le stesse banche e le grandi industrie. A loro importa di non perdere il lavoro o magari di essere mandati a casa chissà per quanto tempo.